DISCORSO

SOPRA

L' AMOR DI DIO

DEL CONTE

ORAZIO CLAUDIO CAPRA.

IN VICENZA

PER ANTONIO GIUSTO

CON LIC. DE' SUP.

DELL'

AMOR DI DIO.

LA pubblicata Dissertazione intorno al dovere di santificar le Feste fu compatita, e da autorevoli dotti Uomini in ogni sua parte approvata.

Ciò non per tanto alcuni altri vi sono, i quali l' accusano di mancante di una delle più importanti riflessioni, non avendo io fatto parola di que' castighi, co' quali Iddio affligge i Popoli, allora quando trasandano il dovere della precettata Santificazion di que' giorni, che si è precisamente riserbati il Signore.

Dirò dunque in primo luogo, che non lice all' uomo d' interpretare la intenzion di Dio, nè il perchè Egli ci affligga con generali o particolari castighi: sono imperscrutabili le vie, per le qnali Iddio guida l' uomo o al ravvedimento se è reo, o alla perfezione se è giusto: conosce Egli in tutta la sua estensione i bisogni dell' uomo, e a norma di questi consola, o affligge lo spirito, accresce, o minora i comodi della vita, rende ubertosi i terreni, o non dà l' incremento a' prodotti; e se talvolta affligge

con più clamorosi castighi intere Popolazioni, con pestilenze, con guerre, con tremuoti, o con altre mestissime desolazioni, ciò fa Egli sempre a maggiore esaltamento della sua gloria, onde nella umiliazione accrescano in merito i buoni, e scuotansi i malvagi dal loro morboso volontario letargo. Sono questi adunque per lo più tratti di benefica misericordia, onde scuotansi i peccatori, ed accrescano in merito i giusti in una rassegnata afflizione. Che se agli Ebrei castighi temporali venivano minacciati, era perchè essendo essi duri di cuore, e di poca fede, languidamente, e forse per nulla comprendeano gli Eterni, e moveansi soltanto alla scrupolosa osservanza della esteriorità delle Leggi in vista de' beni terrestri, ne' quali fondavano tutta la loro felicità.

E avvegnacchè suscitasse Iddio di tempo in tempo nella serie delle generazioni alcuni pochi ne' quali vivea la Fede nella certezza della Rivelazione, e che per la Speranza derivante dalla medesima albergante ne' loro cuori, poteansi a buona ragione considerare Cristiani; ciò non per tanto nè la esemplarità de' loro religiosi Costumi, nè l' esortazioni al ben fare, che frequenti intonavano colla voce, nè la reminiscenza di tante prodigiose beneficenze operate da Dio a salvezza, e mantenimento del suo Popolo, nè le minaccie del divino abbandono, poteano ammolirne le marmoree durezze: oppresso aveano lo spirito per la depravazione di un cuor corotto, da cui non altro sollevandosi che un denso fumo, ne opprimea l' intelletto, onde comprendere non potesse nel chiaro suo lume la verità.

Per

Per la qual cosa i castighi di cui dobbiam noi a buona ragione temere non son già quelli che temporali si appellano, e che per sottrazione di beni di fortuna, o per altre calamità ci affliggono su questa terra: sono essi un segnale della da noi irritata Divina Maestà, e sono a un tempo tratti di Misericordia, onde umiliandoci sotto alla sferza che ci percuote, rientriamo in noi stessi, e per la contrizione del cuore riacquistiamo l' amicizia di Dio. Quindi si dee concludere, che il vero ed unico castigo, per cui dobbiamo noi Cristiani veramente impallidire, e tremare, quello si è della eterna riprovazione, per cui que' miseri, che avranno la disgrazia di cadere nell' abisso infernale, saran privi per sempre della visione di Dio; di quella visione che forma la eterna felicità de' Beati, i quali compresi dalle Perfezioni Divine saranno necessitati ad amare quel Dio, in cui immensa gloria, ed ogni ben si comprende, la qual necessità di amore formerà appunto tutta la loro felicità, che li renderà senza interruzione sovrabbondantemente contenti.

Adunque il Cristiano si dee prestare al più diligente adempimento de' Divini precetti, indottovi da quel principio, per cui fu egli creato, cioè di elevar la sua mente, e tutte unir le sue forze nel fondo dell' anima concentrate, onde da ogni sua azione trapeli la sincerità di quell' amore, che qual fiamma inestinguibile dee di più in più accendersi nel suo cuore.

E vaglia la verità, se con seria rifflessione vorremo considerare le infinite Perfezioni di Dio, comprenderemo abbastanza che mossi sol-

tanto da quell' amore, che a Lui come ad infinito Bene si deve, dobbiam prestarci alla perfetta esecuzion de' suoi ordini con omaggio di carità, che trasfondendosi in quella di Dio acquisterà tal grado di perfezione, onde accettevole esser possa al Signore. Oltre di che convien sapere che l' anima nostra non potrà certamente esser assunta all'eterno Regno di Dio, se compresa non sarà essa dall' amore unitivo, che solo può farla degna della Divina svelata presenza, la qual purissima essendo, tutte rigetta le anime, che da ogni macchia non sieno purificate. Quindi noi Cristiani, che sciolti essendo dalla Legge di servitù, amessi siamo a quella di grazia, non per timor della sferza indurre ci abbiamo ad eseguire la materialità della Legge, ma lo spirito interpretandone, dobbiamo con esultanza imprenderne la esecuzione, per sempre più piacere a quel Dio che ce la ingiunse. Iddio, che infinitamente ci ama, merita di esser da noi corrisposto; e tanto più perchè Egli ci ama per pura sua volontà, e nulla affatto perchè abbisogni di noi: e noi che tutto il bene, che ci deriva riconosciamo da Lui, amare il dobbiamo, non solamente perchè lo merita per se stesso come Ente perfettissimo in tutta la sua infinita estensione; ma eziandio tratti da quella grata riconoscenza che ce ne porge un preciso dovere; e tanto più che il Divin Redentore, come in più luoghi del suo Vangelo si esprime, parla a noi tutti in termini così familiari, ed umani, per i quali, come obbliando la quantunque di Lui inseparabile Divina Maestà, si accomuna con

noi,

noi, assicurandoci che *di servi che eravamo ci vuol da lì inanzi considerare suoi amici*, e perchè vieppiù assicurare ce ne possiamo prosciegue a dire: *non confida il Padrone i proprj disegni a servi, ma bensì agli amici, e per ciò vi ho trattati da veri amici manifestandovi tutti i Consigli dell' Eterno Padre, e tutti i Misterj appartenenti alla Redenzione del genere umano. Questi Misterj non erano stati, che confusamente veduti, e in grande lontananza dai Profeti, ed a voi sono stati dichiariti, e spiegati senza velo, ed in parte gli avete veduti adempiti, e parte ancor i vedrete cogli occhi vostri proprj* (a).

Se dunque siam fatti degni di esser amessi alla amicizia del Divin Redentore, da veri, e sinceri amici dobbiam diportarci, sicuri che fino a tanto che noi continuar vorremo in una amicizia sì nobile, e preziosa, non saremo mai rigettati, e che anzi stringerà sempre più Iddío questo nodo, la di cui sincerità sarà costante, e immancabile per il nostro maggior ben essere e nel tempo, e nella Eternità.

E non pago Iddio di onorare col nome di amici coloro soltanto, che all' amor suo corrispondono, invita a se tutti gli altri, i quali si sono scostati da Lui, per immergersi in ogni sorte di brutture, e stravizj con mostruosa ributtante ingratitudine a tanto bene, che doveano pur riconoscere. Ne fanno testimonianza non solamente le Parabole del Figliuol prodigo, e della pecora smarrita: ma tanti celebri fatti eziandio di peccatori convertiti, cioè della pub-

(a) Joan. 15. 15.

blica peccatrice di Gerosolima, di cui si protestò il Redentore medesimo, che le rimetteva i peccati, perchè si accese in cuore di amor fervente per Lui: celebri nel Vangelo sono i fatti della Samaritana, della Cananea, e del Pubblicano, invitati dal Redentore a riconoscerlo con tali affabili modi, cui non puote resistere il trapassato lor cuore: dopo di che tutti Egli invita gli uomini ad appressarseli con quelle tanto rinomate parole, *venite a me tutti voi che affaticate, e caricati siete di peso, che io ve ne solleverò*.

Ed allorchè costituì Pietro Principe degli Appostoli, lo interogò se lo amasse, al che rispondendo che potea ben conoscere quanto intensamente lo amava: or bene, s' è così, soggiunse Cristo, mantieni ben pasciute le mie Pecorelle; vale a dire, con soave unzione esprimi in ver d' esse i più teneri sentimenti, onde restandone infiammati i lor cuori apprendano quanto dolce, e soave cosa ella sia lo trasfondere in me tutto il di loro verace affetto.

Alle quali autentiche prove d' intenso amore con cui ci riguarda il Signore, come potremo noi non ammolire il cuor nostro, per quanto duro egli fosse, e impietrito? E che altro ci addimanda se non che gli offriamo il cuor nostro, la di cui offerta, allorchè sincera essa sia, ci apporta infiniti vantaggi?

Qual fu il movente per cui s' indusse il Divin Figlio a discendere dal cielo per assumer la nostra carne, se non se quell' ardentissimo amore, con cui riguardò ab eterno noi tutti, per soddisfare nella umiliazione, con acerba

pas-

passione, e morte la più ignominiosa alla Divina da noi offesa Giustizia, e riscattarci da quella eterna condanna che giustamente fu da noi meritata? oh amore eccessivo di un Dio con cui riguardò noi umilissime sue creature già diformate dall' originale peccato, e più diformi, ed esose in faccia alla di Lui Maestà divenute pegli attuali delitti, in cui siamo incorsi per nostra volontaria mostruosissima colpa!

E avrem noi cuore di volgere ad un Dio sì buono le spalle, e di fuggir da Lui allorchè ci chiama, e c' invita con termini il maggior affetto esprimenti: noi che per tante offese a Lui fatte dovremmo anzi esserne rigettati? ma nò il buon Dio si protesta esser egli disceso dal cielo per chiamare a se i peccatori, onde mondarli con la sua Grazia, e ridurli più candidi della neve a paro de' Giusti. E non è questo un tratto del più intenso amore incomprensibile da umana mente? Per la qual cosa il Real Profeta dal Divino lume irradiato non cessava di esclamare di continuo: *Signore non mi rigettate dalla vostra faccia, nè il vostro volto da me rivolgete; non vi dipartite da me, nè mi abbandonate giammai.*

Iddio ci ha creati per Lui a maggior esaltamento della sua Gloria, e per ciò appunto vuol Egli renderci eternamente felici nella partecipazione di Lui medesimo, da cui ridonderà in noi quella somma felicità, che in fino a tanto, che legato avremo da sensi lo spirto non potremo comprendere; ma che per la sicuranza della Rivelazione con ferma fede dobbiamo noi credere, e costantemente sperare.

Che se seriamente vorrem noi rifflettere quanto dolce, e soave cosa ella sia lo accendersi di amor Divino, ci farà conoscere l' esperienza, esser questa la massima felicità, che ridondar possa in un' anima su questa terra. Van tutti gli uomini rintracciando la felicità: chi la cerca nelle ricchezze, chi negli onori, chi ne' continui divertimenti, e chi nel soddisfare a proprj appetiti forse anche illeciti, ed indecenti: ma per quanto studio ci pongano a rintracciarla, non ponno raggiungerla mai, che anzi amareggiati si trovano, ed oppressi in mezzo alle delizie medesime. All'incontro chi tutto se stesso dedica a Dio, tutto spera da Lui, e tutto in Lui pone il suo affetto, rinvien quella pace tanto desiderabile e consolante, per cui rendesi l'uomo anche in questa vita sommamente felice.

La definizion della pace si forma dalla maggior parte degli uomini a norma dei capricciosi lor pensamenti, e desiderj non ben regolati; poichè dalle sensibili cose, che lor si presentano nell'aspetto il più lusinghiero, traggono argomento di giungere al colmo di una totale felicità, ogni qual volta de' contemplati beni giungano al possedimento; ma s'ingannano molto a partito, poichè l' aggiunta, e sopraggiunta de' beni accresce nel possessore i pensieri, o per la disposizione, che fosse per farne, o per custodirli dalle rapine, o per difenderli da insorgenza di pretendenti che ne addimandassero una qualche porzione, o perchè aggravati da troppo peso, lor conviene di caricarne altri amministratori, i quali non sempre ben corrispondono alle mire de' loro principali.

Quin-

Quindi dal sopra esposto abbiamo a conclu-dere, che per quanto si appaghino i nostri sen-si o dall' ammasso affluente di ricchezze, o da elevate onorificenze, non potrà mai rimanersene ben soddisfatta l' anima nostra tendente per sua natura all' acquisto di beni d' infinita estensio-ne, e di eterna durata.

Che se in Dio, come non ve n' ha dubbio, tutti i beni stanno raccolti, dal solo Iddio atten-dere li dobbiamo, da Lui solo sperarli, tutti gli affetti nostri a Lui indirizzando, e qual sitibon-da cerva che al fresco fonte desidera dissetarsi, elevare lo spirito, anelando ansiosi di essere compresi da quell' amore, per cui obbliando ogni sensibile allettamento, trasfondiamo lo spi-rito nostro in quello di Dio, da cui solo ridon-da la vera, ed unica felicità.

In fatti quanto dolce, e soave non riesce ad un' anima amante lo intrattenersi in ardenti as-pirazioni al suo Dio, e come in familiare col-loquio venirne da Lui corrisposta! Essa in allo-ra comprende d' essere tutta spirituale, e non più dal sensibile rattenuta, libera, e sciolta vo-la in seno di Dio, ove posando, e nel Divino Spirito trasformandosi, partecipa con indicibile gaudio di quelle perfezioni, che alle sole ani-me amanti vengono concedute.

Iddio è tutto amore; da questo amore ogni bene deriva: Dio ch' è felice per sua eterna natura, abbenchè in nulla abbisognasse di noi, ci ha dimostrato il suo amore nella creazione, a solo oggetto di formare degli altri esseri a di Lui somiglianza, onde partecipassero questi della di Lui felicità. Ma oimè che l' uomo in-

grato fin dal principio dell' esser suo, invanitosi di se medesimo, si persuase di divenire in tutto simile a Dio, trasgredindo il precetto che avevagli ingiunto, supponendo, come nota Santo Agostino *di poter esser felice per propria sua potestà indipendentemente da Dio:* ma perchè appunto questa indipendenza non ispetta a creatura alcuna, così sfigurò Adamo nella sua prosunzione la immagine di Dio, che in se medesimo aveva impressa, orrido divenendo, e difforme in faccia del suo Creatore; per il cui peccato che in se tutti gli altri rachiude, tutta si corruppe la sua natura, e partecipando noi dell' infetto suo seme, dovemmo per conseguenza essere avvolti nella medesima riprovazione, riprovazione per natura sua irreparabile, se Iddio medesimo in vista di quell' amore con cui riguardò l' uman genere nella creazione, non avesse risoluto per pura gratuita misericordia di ripararla.

E perchè un Dio offeso dalla creatura non poteva giammai ritrarre dalla medesima adequato compenso, essendo essa alla Divina increata natura infinitamente inferiore, quindi l' Eterno Padre riguardando noi con occhio di compassione, e comprendendo, che nel solo Eterno suo Figlio potea riunirsi e piena soddisfazione alla offesa Divina Maestà, e la salvezza di tutti noi, ordinò che dal cielo a noi discendesse, ed assumendo la corruttibile nostra carne, e caricato di tutti i nostri delitti, potesse a Lui presentarsi, onde riparare condegnamente alla da noi irritata Divina Giustizia. Ecco a qual segno amò il mondo il buon Dio, e quanto

to predilesse le sue creature. E avrem noi cuore di renderci insensibili ad un eccesso di tanta bontà, anzi di volgere il dorso a tale Benefattore, obbliando le tante beneficenze, che per pura gratuita sua volontà ci ha compartite! Interniamoci in questo salutare non men che doveroso pensiero, e comprenderemo abbastanza quanto a noi convenga di amar Dio, e per la eccellenza di sua natura, e pel ben sommo che in noi ne deriva in amandolo: avviviamo ne' nostri cuori quella fiamma di carità, che sola può incenerire le nostre colpe, aspergiamoci con l'issoppo di amare lagrime, e della neve più candidi divenendo, potrem meritare d'essere giustificati; perciò atratti dal Divino amore, ed in esso posando, gustaremo di quella pace soave, che gustar ponno soltanto le anime amanti, sciolte omai dalle cure terrestri: potendo in allora aspirar con l'Appostolo *allo scioglimento dello spirito da legami del corpo per viver con Cristo*, il che sarebbe certamente un sommo guadagno; mentre in allora non sarem più soggetti a bisogni di questo corpo mortale, ed alle necessità della natura; poichè la fame, la sete, la stanchezza, le malattie, ed altre cure in gran numero che dobbiam prenderci per questa carne corruttibile, affine di sostenerne il peso, sono altretante catene, che ci tengono legati, finchè non siamo sgravati dal peso di questa mortalità: oltre di che la concupiscenza, e la continua pugna della carne contro lo spirito formano quella legge di peccato, che tiene l'anima in una schiavitù fastidiosa, e che gemere, e sospirare faceva l'Appostolo, di continuo

escla-

esclamando, *chi mi liberarà da questo corpo di morte?* E in fatti non è una specie di continua morte il contrasto dello spirito con la carne, per cui si offusca l' intelletto, e lotta di continuo la volontà in una ostinatissima guerra? Che se può il Cristiano lusingarsi di aver qualche triegua da sì ostinati nemici, sarà in allora quando compreso verrà egli da quell' amore unitivo, che solo può dissiparli, e da cui solo può sperare la tanto desiderabile pace, per la quale, tolto ogni altrò ostacolo, possa di più in più progredire ad internarsi nella soavità di un amore sì santo, e sublime.

Il solo divino amore per tanto può calmare lo spirito, e spuntare le armi di sì importuni nemici: in questo si rinviene la pace che produce quella soave tranquillità, per cui staccando l' affetto da ogni cosa terrena, si solleva lo spirito nella contemplazione, in cui si gustano i primordj di quelle dolcezze inneffabili, che in tutta la loro estensione assaporano in Cielo i Beati rivestiti de' meriti del Redentore: quindi chiunque su questa terra può avere la sorte di sollevare lo spirito al divino amore, si scarica da tutti que' pesi, che lo tenevano oppresso, e per ciò scorgendosi come sciolto da sì pesanti catene, può liberamente innalzarsi alle tendenze di un amore sì puro, e Santo, e di quell' amore sì necessario, onde la Creatura possa essere atratta al possedimento del suo Creatore; il qual amore è sì possente nell' animo di chi n' è compreso, che obliando l' uomo se stesso, aspira soltanto al suo principio, ed ultimo fine, ch' è Dio: affermando di se

stesso

stesso l' Appostolo, *che nè la fame, nè il ferro, nè nudità, nè qualunque altra angustia potrà staccarlo da questo amore divino*, la qual protesta verificò egli col fatto. Imperciocchè per tutto il suo vivere incontrò pene, e disastri per àmor di quel Dio, che volea far conoscere, ed adorare dall' Universo; e finalmente confermò col suo sangue quanto ad esaltamento della Divina Gloria avea predicato. Che se scorrer vorremo la Ecclesiastica Storia, oltre agli Appostoli tutti, si ci affaccierà immensa turba di Martiri, i quali tra più crudeli tormenti hanno data la vita in attestato di quella carità, di cui ardevano pel loro Dio. Convien dunque concludere essere questo amore divino di una soavità sì esquisita, e di una sì costante fortezza, per cui non solo le sensibili cose si hanno in dispreggio, ma la vita eziandio non si cura.

E vaglia il vero, se l' essenza considerar vorremo degli Enti animati di questa terra, verremo a conoscere, che per quanto essi possono, tutti si procurano i beni e i vantaggi analoghi alla loro natura, de' quali ogni qual volta giungano al possedimento, si dimostrano appieno contenti; ed eccone la ragione: lo spirito negli animali fu infuso da Dio, onde il di loro corpo abbia vita, e possa per di lui mezzo agire a seconda della respettiva costituzione di ciascheduno: ma completo, che abbian essi quel periodo di vita loro costituito dalla natura, ne esala qual fumo lo spirito, ritornando al suo nulla. Ecco dunque che essendo essi creati soltanto per questa terra, altro non sanno essi desiderare, se non se ciò che si appresenta

senta alla materialità de' loro sensi. Ma l' uomo che creato fu a somiglianza del suo Creatore, e che per ciò nello spirito lo ha costituito immortale, non può, anche se il voglia, limitare le idee, nè restar pago di que' sensibili beni, i quali avvegnachè ardentemente desiderati, ottenuti che gli abbia, non ponno mai certamente appagar quella tendenza alla somma felicità, ch' è propria di sua natura. E perchè il solo Iddio ogni bene raccoglie in se stesso, al di lui possedimento dobbiam di continuo anelare, sospirando ansiosi il fortunato momento di unire a Lui il nostro spirito, ond' esser partecipi di quella Gloria, che non avrà fine giammai.

Ma come potrem noi conseguire un tal fine, ed elevarci ad un' altezza sì incomprensibile, senza amar prima Iddio, che in se racchiude quella felicità, al cui acquisto vogliamo noi giungere? Come arrivaremo noi mai a por fermo il piede in Sionne, allorchè in ver di Sodoma c' incaminiamo? Chi desidera conseguir qualche bene, il rimira entro di se con affetto, e tutti in seguito adopra i mezzi per ottenerlo: adunque chi si prefigge di giungere al possedimento di Dio, per godere di que' sommi infiniti beni, che in se tutti comprende, convien prima, che nel profondo del di lui cuore si accenda viva fiamma di amore, per cui incenerindosi ogni affetto terreno, possa lo spirito purificato, esser degno di unirsi a quello di Dio: ma non verrà mai purificato lo spirito nostro se prima non ci annichileremo nell' interno del cuore in una profonda umiltà a somi-

miglianza di Cristo nostro Capo, e Maestro; che ce n' ha dato l' esempio, e che ci richiama ad imitarlo, e seguirlo con quelle tanto rinomate parole: *apprendete da me che dolce sono, ed umil di cuore;* della di cui umiltà ce ne ha dato il Redentore, e ce ne porge tuttavia una stupenda, e continuata testimonianza nella Eucarestia, in cui diè compimento a quell' incomprensibile amore, con cui riguardò noi poveri peccatori, e nel tempo medesimo discese in un abisso profondissimo di umiltà. Vedeva egli, che compito il gran Sacrifizio doveva riunirsi all' Eterno Padre, e seco pure innalzarvi la sua Umanità; ma non soffrindo l' amoroso suo cuore di quaggiù lasciarci in certo modo come abbandonati da Lui, volle perpetuare a prò nostro un tal Sacrifizio nella istituzione della Eucarestia, in cui velandosi sotto a tenue specie di pane, e di vino, e all' infinito replicandosi, potesse realmente rimanersi presente a noi tutti in ogni angolo di questa Terra. Dal che possiamo chiaramente comprendere quanto eccessivamente ci amò Gesù Cristo nella istituzione di un tal Sacramento, onde per tal mezzo perpetuarsi realmente tra noi, ad onta delle ingratitudini nostre, e de' nostri misfatti. Ci promette con ciò un sacrifizio perpetuo, avvegnachè avvenir possa, che poca fede, e carità abbianvi sulla Terra. Vuol continuar a donarsi a noi vili suoi Servi per comunicarci il frutto della sua Morte, senza pentirsi di sua promessa, abbenchè cada bene spesso fra le mani di uomini indegni. Per amore de' suoi eletti, e delle sue pecore si espone agli artigli degli

Avol-

Avoltoj, ed alle zanne delle bestie carnivore, che faranno in pezzi la divina sua Carne, e tratteranno il di Lui Sangue come impuro, e contaminato. Sarà egli ben pago di essere novellamente sacrificato, purchè possa avvicinarsi agli umili, e a piccoli, de' quali vuol essere la consolazione, ed il nutrimento; e si terrà bene ricompensato dagli oltraggi de' peccatori impenitenti, ogni qual volta conoscano i di lui veri figlioli a quanto giunga per essi il di Lui amore, e prendansi cura di ringraziarlo.

Ella è questa una bontà tutta Divina, è dessa una misericordia che basta a se sola! Le nostre azioni di grazie son puri doni di Dio; poichè s' egli a abbandonasse al nostro accecamento, e alla nostra durezza saremmo noi tutti ingrati, essendo egli medesimo quello, che intuona le dovute lodi divine, allorchè delle di Lui laudi ci riempie il cuore, e la bocca: per il che supplicare il dobbiamo, onde attenti ci renda a quanto egli soffre dopo la istituzione della Eucarestia, ed a quanto soffrirà in sino alla di Lui seconda venuta, acciò defraudati non siamo della verità, e dell' effetto delle di Lui promesse: preghiamolo onde c' ispiri una riconoscenza che abbia qualche proporzione con una carità sì paziente, sì perseverante, sì grande, acciò comprendiamo quanto pregiabili esser ci debbano gli obbrobrj, che dopo la sua Risurezione egli tollera, per dimorare con noi.

Lo aveva ella separato da peccatori, facendolo entrare in uno stato inacessibile a loro colpi; ma il di Lui amore più forte della morte, della vita, e della immortalità, lo costrinse a re-

restarsene ancora esposto alla contradizione de' peccatori, ed a quanto la loro laidezza, ed incredulità poteano farli soffrire, allorchè lo hanno in loro potere, dopo aver fatta violenza a di Lui Sacramenti.

Quindi supplichiamolo d' insegnarci a prostrarci sovente in segreto, per adorar quelle umiliazioni, delle quali siamo almeno occasione, avvegnacchè non ne fossimo mai stati il soggetto; ed a coloro tra noi, che hanno maggior virtù, preghiamolo d' insegnare a non compiacersi di loro stessi: ma a portare bensì i di Lui obbrorj, come egli stesso portò le ingiurie, e gli oltraggi, che fatti venivano all'Eterno suo Padre, abbenchè non ad altro era inteso, che a benedirlo, e potesse esser pago di sua sublime virtù.

Ma ad onta degli oltraggi de' peccatori, che soffra il Redentore nella Eucarestia a qual profondo annientamento non si riduce, per rendersi a noi accessibile, velando una Maestà il cui menomo lampo ci abbagliarebbe? Ma il desio ch' egli nutre d' ispirar confidenza a più timidi, il conduce ad occultare quanto potrebbe impedirli lo avvicinarsi a Lui.

Dopo di che, come oseremo noi desiderare qualche distinzione nel Mondo? come avremmo in dispreggio coloro, che vivono in abbiezione, ed oscurità esteriormente, ma che ardono nell' interno di puro amor verso Dio?

Concludiamo per tanto esser a noi sommamente la umiltà necessaria, essendo questa il solo, ed unico mezzo, per cui accender possiamo ne' nostri cuori quella fiamma di amor divino

vino, che ci sollevi al nostro principio, e ci conduca al nostro ultimo fine nel possedimento di Dio. Chiunque a Dio non si umilia, può considerarsi veracemente superbo, mentre ogni qualvolta la Creatura non pone all' esser suo riflessione in confronto del suo Creatore, si compiace di se medesima, e trasandando i doveri di riconoscenza per l' essere, che ha ricevuto da Dio, e di dipendenza dall' unico e vero di lei Padrone, vive in una stoica trascuranza, per cui si reputa padrona di se medesima, e libera per conseguenza di vivere a modo suo, secondando la inclinazione di sue passioni.

Dall' umiltà procede l' amore, mentre chi a Dio si umilia lo considera qual egli è nella sua essenza, cioè grande all' infinito, benefico, e di una inesplicabil bontà; le quali considerazioni dall' intelletto passando al cuore, tutto ne investono lo spirito, onde muovasi la volontà ad amare quel Dio, ch' è sì grande, possente, e benefico.

Senza amar Dio nessuno certamente potrà entrare nel di Lui Regno, mentr' è nemico di Dio chiunque non l' ama. Si deve amar Dio in considerazione della di Lui essenza, perchè è immenso, perfetto, di ogni cosa, e di noi stessi il Creatore: deesi amarlo per gratitudine all' essere che ci ha dato; e principalmente rapporto alla di Lui somma bontà, da cui, oltre all' essere, riconosciamo la Redenzione dalla schiavitù del Demonio, in cui eravamo incorsi per l' originale peccato, e per i gravissimi nostri attuali: dobbiamo spogliarci da ogni affe-

zio-

zione terrena, e tutto a Dio indirizzare l'amor nostro: vuol' Egli esser amato sopra ogni altra cosa da noi, e quell' immenso amore, con cui riguardò ab eterno noi tutti, e ci riguarda pur tuttavia, vuol' Egli corrispondenza dal nostro cuore: ci comanda che lo amiamo a solo oggetto di renderci eternamente felici. Il Regno di Dio è Regno di amore. Da quell' amore sublime con cui l' Eterno Padre, e il Figlio si amano scambievolmente, procede quel Santo Spirito vivificante, che di tre distinte Persone forma quel solo Iddio che dobbiam noi amare. Questo Spirito illumina le menti de' veri credenti, e ne accende nel tempo medesimo i cuori, onde in pura fiamma di carità si uniscano a quella di Dio in un eterno riposo. Che se in fino a tanto, che peregrini siamo su questa terra se ne stanno dietro a denso velo occultati della Fede i Misterj, ella è ciò non pertanto una sola, e quella che dobbiam venerare: abbastanza si è spiegato Iddio onde abbiamo a credere tutto ciò che quaggiù non possiamo comprendere. Tolto il velo all'entrar che noi faremo nel Regno celeste, vedremo Iddio a faccia a faccia, e saremo necessitati di unire il nostro al di Lui amore, il che formerà la nostra eterna felicità, mentre maggiormente in Lui viveremo, in Lui ci moveremo, e in Lui starem permanenti. Oh amore infinito di un Dio, oh carità incomprensibile, con cui riguarda noi vilissime sue Creature! Umiliamoci profondamente per grata riconoscenza, ed accendiamo ne' nostri cuori viva fiamma di carità, la quale unindosi a quella di Dio, e divenendo una sola, saremo per

essa

essa come deificati, e in unità col medesimo Dio verremo beificati in eterno.

Dal fin quì detto non pensino i Leggitori di questo Opuscolo, che per amar come conviene Iddio, convenga separarsi dalla Società, e rintanarsi nelle Foreste, per aver agio stanziando in qualche solitaria cupa spelonca, di contemplare le perfezioni Divine, e poter colà solamente inalzare lo spirito alla tendenza dell'amore di Dio. Fu ciò esequito da alcuni, i quali furono estraordinariamente chiamati da Dio a questo totale ritiro: per altro di Legge ordinaria vuole il Signore, che tutti noi ci fermiamo in quello stato di vita in cui ci ha collocati la di Lui Providenza; e vuole anzi che la Società si mantenga, onde i membri di questo intero corpo agiscano unitamente al maggior bene della medesima, e in conseguenza alla maggior gloria di Dio. Attendano gli Artigiani all'esercizio di loro manifatture: coltivino i Villici i lor terreni a dovere, per raccorne a suo tempo a buona copia i prodotti: si erudiscano altri nelle Scienze umane, onde apprendere utili cognizioni e per proprio profitto, e per l'altrui: si prestino i Cittadini ad utilità della Patria: gli Avvocati a patrocinar le ragioni de' loro Clienti: i Giudici a definir le questioni: i Principi a regger dal Trono i lor Sudditi: i Conjugati a ben educare i Figliuoli: e i Capi delle Famiglie si prestino alla conservazione, ed al maggior ben essere delle medesime: il che facendo con retta intenzione di onorar Dio, accetterà Egli la nostra opera in qualunque stato, o condizion ci troviamo: *qualunque cosa facia-*

ciate, ci avverte l' Appostolo, *fatela a gloria di Dio*, volendo con ciò inferire che tutte le nostre azioni sieno scortate dalla rettitudine, e dalla onestà; la qual rettitudine, ed onestà, allorchè saranno i principali moventi del nostro operare, faran sì che ci amiamo scambievolmente l' un l' altro in adempimento al Divino comando, ed a comune reciproca utilità. Ecco dunque che il vivere in Società non fu mai interdetto da Dio, che anzi vuol Egli che si mantenga, onde vivendo gli uomini unitamente, diansi scambievole eccitamento in unione di carità a glorificare quel Dio, da cui ogni bene riconoscono. Che se dichiarossi Iddio per Osea, che *nella solitudine parlerà al cuore dell' uom ravveduto*, vuol significare con ciò di quella solitudine interna, in cui può ridursi chiunque separandosi dalle persone di mal costume, e sostituindo a compagnie contagiose quelle di altri, che colle loro orazioni, parole, e buon esempio, possano ajutarlo ad ottenere da Dio quella compunzione del cuore, che potrà infiammarlo di un purissimo amore, nutrindo nell' animo una costante tendenza al suo Dio, per glorificarlo, e piacergli in ogni pensiero, ed azione.

Credo per tanto di aver detto abbastanza in prova che noi Cristiani dobbiam determinarci ad eseguire i Divini precetti, non per timor de' castighi, quai vili servi; ma animati da quell'amore, che per essere nella libertà di figliuoli, dobbiamo a Dio per titolo di corrispondenza, e di gratitudine.

Chi legge preghi per me istantemente il Signo-

gno-

nore, onde mi avvalori con la sua grazia a porre in pratica quanto ho scritto, mentre la vita eterna non si acquista coll' annunziare le verità, ma bensì eseguindo con le opere tutto ciò di che la verità c' istruisce: umiliamoci adunque profondamente nel nostro nulla, perchè nulla sarà sempre colui, che con tutto l' animo non ama Dio, per quanto fosse egli erudito nelle Scienze più astruse, e fosse per ciò dagli uomini al di sopra di ognuno estimato.

Ed oh, mio Dio, voi che siete scrutatore de' cuori, e comprendete quale io mi sia in verità, vedete pur troppo non esser io che un sepolcro imbiancato al di fuori, ripieno nell' interno di ossa spolpate, e di sucidume; non mi riggettate perciò dalla vostra faccia; ma a norma della grande vostra misericordia movetevi di me a pietà; spezzate questo sepolcro, e da vaso di contumelia ch' io fatto sono per mia colpa, ricambiatemi pe' meriti del vostro Figlio in vaso di onore, e di elezione. Amen, amen.

IL FINE.